

**GIUSTIZIA 1. DOVE LA SCUOLA E LE CONDANNE MORALI NON BASTANO ■ DI EMANUELE OTTOLENGHI**

# La storia non si difende da sola, occorre proteggerla Il negazionismo è come diffamare un popolo intero

**Le sanzioni penali**, già presenti in alcuni paesi della Ue e proposte dal ddl del ministro Mastella, non possono essere rifiutate a priori. Per il rispetto delle vittime e dei sopravvissuti, il disconoscimento dell'Olocausto va equiparato alla calunnia e come tale deve essere punito

■ Si può vietare di pensare che l'Olocausto non sia mai avvenuto? Si può vietare a chi ha tali grottesche opinioni il diritto di diffonderle? E si deve punire chi lo fa con sanzioni penali, fino alla detenzione in carcere per quello che, per quanto offensivo e infame, appare pur sempre un reato d'opinione? Chi si oppone, ricorda che la libertà di parola comporta anche il diritto a dire sciocchezze: il miglior antidoto contro pessime idee è il dibattito e l'unica efficace risposta contro il negazionismo è una miglior diffusione della verità storica. Chi si dice a favore, ricorda che il nostro passato ci impone di non sottovalutare la pericolosità delle idee e la comprovata capacità della menzogna di avere il sopravvento sulla ragione e sulla verità se diffusa con accorta propaganda. In fondo, lo sterminio nazifascista fu preceduto da decenni di propaganda antisemita e menzogne diffuse in libertà. È uno spazio incerto quello che corre tra l'imperativo della libertà di pensiero e le pesanti eredità del nostro passato. Occorre quindi continuare a sollevare la questione in questo sabato 27 gennaio, Giornata della memoria e sessantaduesimo anniversario della liberazione di Auschwitz, quando la testimonianza diretta dei sopravvissuti e il ricordo diretto della generazione che visse gli orrori della Guerra ci sta per lasciare per sempre, e con essi il legame diretto con un passato che in futuro potremo raccontare solo mediato dai libri, dagli archivi, dai filmati.

Né il ddl promosso dal ministro della Giustizia, Clemente Mastella, in definitiva è l'ultima parola sull'argomento. Intanto perché in Europa già esistono norme giuridiche che criminalizzano e puniscono il negazionismo in dieci paesi (Svizzera, Spagna, Slovacchia, Romania, Polonia, Olanda, Lituania,

Germania, Belgio, Austria), e in secondo luogo perché la presidenza tedesca dell'Unione europea promuove una direttiva europea in merito, che si applicherebbe, se approvata, a tutti i ventisette membri dell'Unione, Italia compresa.

Il nostro patrimonio giuridico riflette questa tensione. A differenza degli Stati Uniti, dove non esistono leggi contro posizioni ideologiche o partiti estremisti, la libertà d'opinione è regolata in tutt'Europa, proprio a cagione del nostro pesante passato che invita alla prudenza: per questo, e non per una propensione al liberticidio, l'Europa è cosciente

dell'importanza di tutelare la memoria anche con la sanzione penale. Del resto, anche negli Stati Uniti, esiste una giurisprudenza che distingue tra libertà d'espressione e incitamento all'odio, parola e *hate speech*, creando dei limiti che, anche se minori che in Europa, non assolutizzano la libertà di parola. Nell'adottare una sanzione giuridica, l'Europa fa propria la lezione della storia: la natura perniciosità di certe idee e della loro capacità, se incontrastate, di diffondere veleni e condizionare le coscienze di un'intera generazione richiede precauzioni. Accanto a questa considerazione, però, ve ne sono altre. Punire un'opinione non sempre ne contrasta la diffusione, e anzi a volte trasforma i negazionisti dello sterminio nazista in martiri o celebrità televisive. La stessa Deborah Lipstadt, autrice di un famoso libro per il quale fu trascinata in tribunale dallo storico negazionista britannico David Irving, ha recentemente preso posizione contro la legislazione austriaca che fa del negazionismo un reato penale. Nel caso specifico, la Lipstadt si era pronunciata contro l'arresto di Irving - da lei sconfitto in tribunale - proprio perché a suo avviso l'arresto di un fanatico ottuagenario non faceva altro che farlo ap-

parire come un martire. Ma Irving non è diventato martire e celebrità grazie all'arresto, bensì per il torbido desiderio di dargli una piattaforma da parte di stampa e mezzi d'informazione. La libertà di Irving di mentire sulla storia non diventa un obbligo dei giornali di riportarne le farneticazioni.

In un mondo ideale, il modo migliore per contrastare il negazionismo è attraverso due strumenti. Il primo è la condanna morale - come la recente risoluzione Onu proposta dagli Stati Uniti o il proclama firmato da dozzine di intellettuali iraniani sulla *New York Review of Books* che denuncia il presidente iraniano per il suo sostegno al negazionismo e riconosce la verità dello sterminio. Il secondo è l'insegnamento della storia attraverso vari mezzi - scuole, musei, manifestazioni e altro. In un mondo ideale ha ragione Angelo Orsi che sulla *Stampa* di ieri sosteneva che la storia si difende da sola.

Ma va anche detto che ci sono almeno due ragioni per cui l'idea di una legge contro il negazionismo non va né liquidata né condannata come legge liberticida. Intanto perché non viviamo in un mondo ideale e le battaglie di idee non si vincono solo educando le nuove generazioni o ponendo piena fiducia sulla storia e la sua capacità di difendersi da sola. Lasciata a se stessa, la storia soccombe di fronte all'aggressiva e martellante propaganda dei ciarlatani; non fu così, in fondo, che si fece strada in Europa la teoria del complotto ebraico diffusa dal falso dei Protocolli dei Savi di Sion, un testo fabbricato dalla polizia segreta zarista, che ebbe grande influenza nelle teorie naziste, e che ancora oggi, a dispetto dell'essere stato migliaia di volte screditato in maniera rigorosa e scientifica, continua a essere diffuso nel mondo, pubblicato in dozzine di lingue, e creduto e citato da milioni di persone? Non è un atto di eccessivo ottimismo, per non dire ingenuità,